Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5831/5

GLI SCHERZI

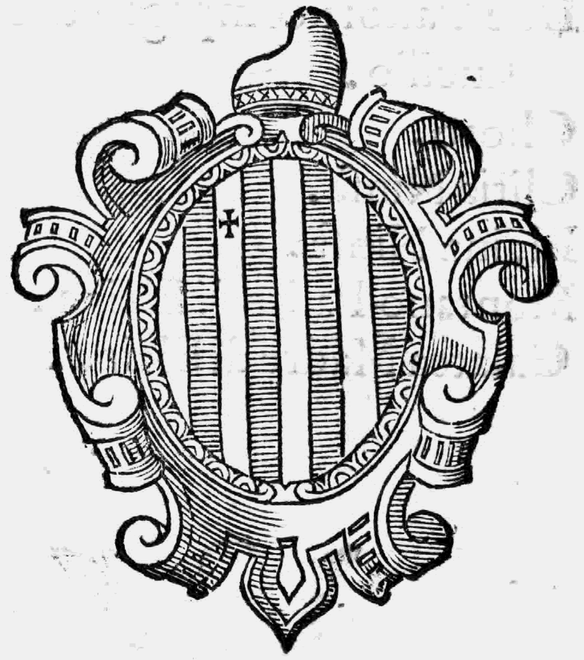
DI AMORE

FAVOLA PASTORALE,

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 15. di Giugno, 1598.



IN VENETIA,

Per Gio. Antonio Rampazetto.

50.002.248

CPIE07668

PERSONE,
CHE RAPPRESENTANO
LA FAVOLA.

Siceo Pastore.
Herminio Pastore.
Rosildo Pastorello con quattro Sonatori, & con quattro Pastorelli,
Flauio Pastore.
Lucillo Pastore.
Due Pastori compagni di Flauio, & di Lucillo.
Choro.
Clitia Ninfa.
Elcina Ninfa.
Montano Padre di Elcina.
Galatea Madre di Elcina.

Si. *A Mai già Clitia è vero, e l'amo ancora:*
Perche non lice ad occhio egro mortale
Mirar tanta bellezza, e non amarla.
Ma piu bel foco assai mi accese il core;
Quell' honesto desio, ch'ella nel volto
Si spesso a te, si spesso a me dipinse
D'esserti fida moglie, e fida ancella.
Ne tu puoi con ragion di me temere:
Perch'io ti sono amico,
Et amici ti sono i miei desiri.
Her. *Ahi che di te non temo; o, se pur temo:*
Temo, che tu troppo ad Herminio amico,
Non diuenti a Siceo troppo nemico.
Clitia ama te: non me; vuol te: non me;
Già lo diceua Elcina: hor lo dico io:
Che apertamente a me Clitia lo disse,
Quando la fera Elcina
Colà mi scorse, ou'io
Nei piu taciti horror ciechi notturni
Si ben le voci tue,
Si ben i merti tuoi
Si ben le tue preghiere andai fingendo,
Che mi stimò Siceo.
Si che, quasi a Siceo lieta parlando,
Me disse non amar: te disse amare:
E, se piu oltre ancora usar volea,
Contra te, contra me, contra colei
Il ben tramato inganno:
Quiui, conforme, ai preghi suoi, potea
Sfogar con atto di bell'alma indegno
L'Amor passato, & il presente sdegno.

Le mostrai solo essere Herminio, e solo,
Da lei fuggendo, dissi
E graue, o bella Clitia, il mio dolore:
Perch'è piaga d'amore.
Ma tanto amo Siceo, tanto mi è caro,
Che, se dianzi ti amai, perc'hebbi fede,
Che tu di cor mi amassi:
Hor che me lasci, & a Siceo ti rende,
Di doppio amor mi accendi.

Si. *Pria fuggirò di Arcadia;*
Pria mi darò con le mie man la morte,
Che Clitia mi sia moglie:
Che, se a te fu promessa: a te si deue.
Anzi, perch'io mai segno o uero, o finto
Non vidi in Clitia, ch'ella
A me portasse amore;
E perche tutto amor fuor, che se stesso,
E le sue fiamme asconde:
Vedrassi al fin, che quella saggia Ninfa
De l'ombra tua, de la tua frode auista:
Per leggiadra vendetta,
O forse ancor per amoroso scherzo,
Ha con inganno da l'inganno nato
Il tentator tentato.

Her. *Ahi, ch'ella istessa un tanto errore afferma.*

Si. *Che si de' dunque fare?*

Her. *Il mio consiglio è questo,*
Che tu da Clitia amato,
Segui di amarla; e brami, e cerchi, e speri
Goder di si gran bene; & io ti giuro
Oprar sì con Elcina, anzi con Clitia,
Ch'ella

Ch'ella sia tua: perche, se ben da sdegno,
O da timore, o da rossore spinta,
Anco da te si fugge:
Ha ne la fuga assai maggior desire
D'esser giunta da te, che di fuggire.

Si. *Non seguirò mai Clitia,*
Non sia mai ver, ch'Herminio
Da Siceo sia tradito.
Però rimanti in pace;
Ne sperar, ch'io mai più da te ritorni,
O i tuoi pensieri ascolti, o i miei ti spieghi
Insin che ad amar Clitia il cor non pieghi:

Her. *Non mi fuggir, non mi fuggir Siceo:*
Perche douunque andarai, non verrò teco.
Deh ferma il piè, deh ferma il piè, Siceo.

Ro. *Doue ne vai? Doue ne corri, Herminio?*

Her. *Deh lasciami, Rosildo?*

Ro. *Io sono il Re Rosildo: non Rosildo;*
E, se bene il mio Regno è d'vn sol giorno:
In questo giorno pur mi sei vassallo.
Però fermati quì

Her. *Mi fermo; ahi dura sorte.*

Ro. *Prendi la cetra, e suona.*

Her. *Io suono.*

Ro. *Canta.*

Her. *Io canto.*

Hermio suona, e canta.

Ahi quell'augel son'io,
Che con gli accenti suoi, suoi mesti honori
Prega l'angue fatal, che lo diuori;
E tu Gioue, lo sai; deh Gioue mio,
Mira il mio mal, con occhio amico, e pio.

Ro. *Il ſuono è dolce sì: ma tale è il canto,*
Che, ſe a l'orecchio è canto, al core è pianto.
Pur canta ancora.
Her. *Io canto.*
Ro. *Non cantare.*
Her. *Io non canto.*
Ro. *Sta qnì.*
Her. *Ci ſtò.*
Ro. *Va via.*
Her. *Ben volentieri.*
Ro. *Che paſcer gregge, o cuſtodire armenti.*
O teſſer ghirlandette o, libar mele?
Che goder chiare fonti, o piaggie apriche,
O verdi prati, o rugiadoſi boſchi?
Che correr palio, o ſeguir lepre, o ceruo,
O danzar con vezzoſa amata ninfa?
Non è coſa al mio ſenſo, al mio deſio
Piu dolce, e piu gradita,
Che trattar ricchi ſcettri, alte corone,
Porpore illuſtri, e glorioſi Regni,
E comandar con ſommo imperio a tutti.
Così foſſ'io Re voſtro eternamente,
Seguaci miei, com'io di cor ragiono.
Ma, poi che d'vn ſol giorno è il Regno mio,
Pria che con queſto breue alato giorno
Anco il mio Regno fugga:
Se fia ninfa, o paſtor, ſe fia bifolco,
Di tanto ardir, che al voler mio contraſti:
Laſcerò del mio Regno, e del mio ſdegno
Vn viuo eſſempio, vn memorando ſegno.
Sonate voi Paſtor le cetre voſtre.

Voi, Paggi miei, moſtrate inſieme vniti,
Che quanto ſete belli:
Tanto anco ſete gratioſi, e ſnelli.
Et io voglio eſſer primo.
Si ſuona, e ſi balla.
Fla. *Deh dimmi, bel fanciul, che degnamente*
Quella corona, e quello ſcettro porti,
Hai tu da Ninfa, o da Paſtore alcuno
Vdito mai, che già tre luſtri in circa
Sia ſtata quì da boſcarecci ladri.
Venduta vna citella ancora in faſce?
Ro. *Sai tu cantare?*
Fla. *Vn poco.*
Ro. *Sanno cantare i tuoi compagni ancora?*
Luc. *Vn poco.*
Ro. *Horſu cantate vnitamente;*
Che doppo il canto voſtro,
Da vero Re vi giuro,
Narrarui coſa, che in piacer vi fia.
Fla. *Eccoci in tutto pronti i tuoi deſiri.*
Cantiam, compagni miei; chi ſa, che Gioue
A conſolar tante Anime innocenti
Non vſi i noſtri accenti
Cantano i quattro Paſtori.
Di Ladon la ſalute, e di Erimanto
Deuea naſcer di Filli.
Tu lo diceſti, Gioue ad Amarilli.
Filli n'è tolta, ahime, Filli è ſmarrita,
E in Filli è il noſtro ben la noſtra vita.
Deh preſta, Gioue, orecchio al noſtro pianto,
Che altrui forſe par canto.

Ro. *Pastori, io di quei ladri, io di quel furto,*
Io de la vostra Filli
Non ho che dirui, a Dio.
Lu. *Niente è men fanciullo*
Di vn tenero fanciullo.
Chi di fanciul si fida.
Fla. *Anzi chi d'huom si fida,*
Di Gioue si diffida.
Però leuiamo al cielo ogni speranza,
Ogni prego, ogni voto, ogni pensiero:
Che quindi nasce il vero.
Cantano i medesimi Pastori:
Da te nasce ogni lume, eterno Gioue,
Da te quel cibo nasce
Che l'alma nostra pasce.
Da la tua man, che tutto frena, e moue
Ogni ben nostro pioue.
Da te dunque speriam l'amata Filli,
E i nostri di tranquilli.

CHORO.

Non cangiate voler, saggi Pastori;
Perche chi tanto vuol, quanto al ciel piace:
Ha con le proprie voglie eterna pace.
Temperate i vostri ardori:
Perche già sete d'ogni incendio fuori.

Fla. *Partiam quinci, Pastori;*
E speriamo ogni bene:
Che il ciel parco promette, e largo attiene:
Cli. *Siceo, tu perdi il tempo:*
Che amor non ha piu forza,
Doue il suo foco ammorza.

Si. *Anzi chi bene oprando il tempo spende,*
Il tempo al tempo rende.
Cli. *Non opra ben, Siceo,*
Chi legge, e freno, e giogo
Per tante à l'altrui voglie honeste, e sante,
Si. *Come son le tue voglie honeste, e sante,*
Se tu neghi ad Herminio, a Gioue, al cielo
Quel, che ad Herminio, a Gioue, al ciel donasti?
Cli. *Se lice a stolto amore, a cieco amore*
Donar quel, che non de', perche non lice
A nobil odio, a necessario sdegno,
Et a tradita amante
Donar, negare, & essere incostante?
Si. *Credi a me, Clitia mia, che l'incostante*
O quando prima vuole,
O quando poi non vuole è poco saggio.
Cli. *E ver: che poco saggia*
Fui quando Herminio amai.
Ma non è peggior mal, pazzia maggiore
De l'ostinato errore.
Si. *Tu dunque stimi errore amar l'amante?*
Cli. *L'Amante de l'amata non diffida.*
Si. *Il timore e d'amor verace segno.*
Cli. *Anzi è roza viltade.*
Si. *Anzi è somma prudentia.*
Cli. *Anzi è pazzia: che amore*
Ama gli occhi d'amor, gli occhi del core.
Si. *Anzi è via di leuar l'ombra a la tema:*
Cli. *Anzi è via di leuar fede a la fede.*
Però torna ad Herminio, & ad Herminio
Dirai, che la sua Clitia,
Clitia, che già bramò d'essergli moglie:

Hor brama eßergli fiamma,
Che lo ßtrugga, e conſumi a dramma a dramma.

Si. *Queſta ambaſciata non farà Siceo.*

Cli. *Perche crudel Siceo?*

Si. *Perche ſapendo Herminio,*
Ch'a par di lui ti portai ſempre amore.
E l'amor mio nel proprio amor prouando
O caro, o vero amico,
O di vera amicitia eßempio raro
Con troppo lunghi, & oſtinati preghi,
Con mente troppo amica, e troppo buona
Al mio bene, al ſuo mal, cieco, mi ſprona,

Ro. *Dunque Siceo, che ſparge grido, e fama*
Di amar di pari amore Herminio, e Gioue:
Con la ſpoſa di Herminio
Nei boſchi ſi dimora?
Va via di quì; va via paſtore indegno
D'eßer Paſtore. E tu, Madonna Clitia;
Così ben de la fede,
Che già deſti ad Herminio ſei cuſtode?
Doue vai? torna in dietro:
Che haueſti per amante
Herminio: non Siceo,
Tratti in diſparte, e taci, e piangi, e prega,
Che contra te ſi eſtingua l'ira mia.

Cli. *Dura legge di Arcadia, che in tal giorno*
Vn bambin ſia Re noſtro.

Ro. *Voi Paſtorelli, al ſuon di queſte cetre,*
Che ſon cetre di amor, ballate inſieme,
Quaſi adirati amanti
Un'amoroſa pugna.

Si ſuona, & ſi batte vna Moreſca.

Ro. *Tu giugni a tempo Herminio*

Her. *E come giugne a tempo,*
Chi mai non gode il tempo?

Ro. *Hor hor la bella Clitia,*
La tua gentile ſpoſa
In queſto iſteßo loco
Parlaua con Siceo ſoli ſoletti;
Non ſo di che: ſo bene
Che tanto a caſta moglie non conuiene:
Però ſcacciai Siceo, qui Clitia tenni,
Che volea con Siceo da me fuggire.
Io con la Corte mia da te mi parto.
Prendi ſopra di lei quella vendetta,
Che vn tanto fallo aſpetta.

Her. *Deh voglia, Clitia mia, deh voglia il cielo,*
Che tu, laſciando Herminio, odiando Herminio
Già tuo diletto ſpoſo: hor tuo nemico,
Ami il tuo caro amante, il tuo Siceo.
Io non ſon piu de la mia Clitia degno:
Che troppo, ahi laßo, errai, troppo la offeſi.
Tre ſoli doni in premio
Dei paſſati dolori, e dei preſenti
Ti chieggio, anima mia;
Che tanto ami Siceo,
Quanto moſtraſti già di amare Herminio;
Che con quel dardo mi trapaſſi il core,
E che di propria man mi chiudi gli occhi.

Cli. *Non amo traditori, e non è giuſto,*
Che traditor per la mia deſtra mora.

Her. *O sfortunato Herminio,*
O sfortunato amante,
O sfortunato amico
Chi fia, che mi consigli?
Chi fia, che mi consoli?
Da me fugge l'amata,
Da me fugge l'amico,
Da me fugge ogni ninfa ogni pastore.
Tu sol da me non fuggi,
Benigno ciel, voi soli
Non fuggite da me pietosi Numi.
Deh santi Numi eterni,
Voi, che senza fatica, e senza indugio;
Voi, che mirando in voi, mirate in noi:
Mirate homai l'intenso mio dolore.
E, se il dolor è tal, quale io lo prouo.
Non sia mia colpa, s'io
Ho di morir desio.
Non sia mia colpa, s'io dolente Herminio
Di me cedo a la morte ogni dominio.

Herminio suona, e canta.

Ecco, Padre del ciel, che a te ritorna
L'alma, che a me formasti a me donasti.
Non è, qual fu, di sua bellezza adorna:
Che giace in fango chi quagiù soggiorna.
Deh, se pietà mi vsasti,
Quando di tanto ben già mi degnasti:
Lauala tu d'vn tuo celeste nembo,
E poi l'accogli in grembo.

Her. *Tu bella cetra mia, che tanto a Clitia*
Piacesti già, che tanto
Piacesti a mille ninfe;
Che tanto a me, che tanto a tutta Arcadia
Piacesti ogn'hor: rimanti,
Rimanti appesa a questo verde lauro;
Rimanti in pace a Dio.
E, se mai bel pastor dolce ti preme:
Di non amar, Pastor: che amante core
O mesto viue, o disperato more.
E, se mai bella ninfa al sen ti stringe:
Dille ama, o bella ninfa:
Che bella ninfa amata, amando è Dea:
Non amando è Medea.
A Dio Cetra, a Dio Clitia, a Dio Siceo.

CHORO.

Non far, non far, non fare, Herminio insano:
Ch'è troppo empio l'ardire,
Che ti spinge a morire.
Et è desio profano
Adirar contra se la propria mano.
Et è fero voler volere in sorte
Vna spietata, e disperata morte:
Che l'human corpo è regno, al cui gouerno
L'alma è mandata dal Monarca eterno.
Ne de' folle dolor, folle disdegno
De la regina sua priuare vn regno:
Her. *E' vero eterni chori, eterne Menti,*
Che contra Gioue istesso il ferro vibra,
Chi di sua man si vccide.

Ma questo ancora è vero,
Che a disperato amante
Nel colmo del dolore
E lecito ogni errore
Però scusami Gioue:
Ch'implacabil dolore il ferro moue.

El. *Fermati, Herminio, fermati:*
Che tel comanda amor, Clitia, e Siceo.

Her. *Deh lasciami morir, crudele Elcina:*
Che pur già fosti di mia morte vaga.

El. *Non fia mai ver.*

Her. *Deh rendimi quel ferro.*

El. *Amor non vuole, amor non vuole Herminio:*
Che, se tu d'altra ninfa amante sei:
Io son d'Herminio amante.

Her. *O di Herminio, o de l'ombra*
De l'infelice Herminio.

El. *Corri, corri, Siceo, corri: ch'Herminio,*
Il tuo fedele Herminio a morte corre.

Si. *A morte?*

El. *A morte, corri;*
Corri de là: che anch'io ne corro teco.

Cli. *Doue corre Siceo, cosi veloce?*
Doue corre con lui la fera Elcina?
Io vò vedere il fin di questo corso:
Che curiosa voglia è dolce voglia.

Mon. *E' pietoso consiglio*
Scusar tal volta il giouenil peccato:
Ma la troppa pietade a poco a poco
Et esca a l'esca aggiugne, e foco al foco.

E quin-

E quindi certo auien, che troppo tardi
Il fren troppo indulgente
Con suo rossor, con suo dolor si pente,

Gal. *Non lice a saggia donna,*
Contrastar al voler di suo marito:
Che a noi conuiene amare, & obedire:
Et a voi consigliare, & ammonire.
Pur ti dirò Montano,
Ch'vno amoroso errore
In giouenile etade
E' degno di pietade.
E mentre il Padre è Padre
Non si deue scordar, che già fu figlio.

Mon. *Che debbiam dunque fare?*

Gal. *Perdonare, aspettar, pregare, amare.*

Mon. *Ahi che non raro proua*
Troppo clemente amore,
Ch'vna scusata, e perdonata colpa
Di mille noui errori, e de mille onte
E velenoso fonte,

CHORO.

Sgombra l'ira, Montan, sgombra le pene:
Che spesso il sommo Gioue
Sotto l'ombra del mal nasconde il bene;
E dentro vn duol mille allegrezze pioue.
Ne ben può l'alma d'atra nube cinta
Veder la sorte sua nel ciel dipinta.

Gal. *Anco Gioue, anco il ciel, saggio Montano.*
Con i suaui suoi benigni accenti
A depor l'ira, & il dolor ti essorta.
Ma chi son quei Pastori?
Perche legano Herminio?

Deh,

Her. *Deh, se benigno ogni celeste Nume,*
I preghi vostri ascolti,
Permettete ch'io fugga
Luc. *E da chi fuggi? e doue fuggir brami?*
Her. *Da Clitia in sen di morte*
Si. *Non è colui, ch'io veggio Herminio? Herminio?*
Her. *Siceo?*
Si. *Chi ti ha legato?*
Her. *Elcina, e Clitia, e forse ancor Siceo.*
Si. *Deh dimmi il ver.*
Fla. *Il ver Pastore è questo.*
Ga. *Deh sentiamo ancor noi, caro Montano:*
Perche l'vdir, & il tacer non nuoce:
Mon. *Saggiamente consigli.*
Fla. *Io mi sedea con questi miei compagni.*
Di Erimanto Pastori a la dolce ombra
Di vn verde antico lauro
A le radici del vicino colle,
E quiui vna sampogna
Fendea di rozza canna:
Quando tentò costui di rabbia colmo
Trarmi il coltel di mano.
Noi, veduto il furore, e nel furore
La stolta ingorda brama, c'ha di morte:
Lo conduciam la, doue o Padre, o Madre,
O compagno, od amico
Porga a tanta Pazzia qualche rimedio.
Lu. *Al mal de la pazzia null'altro gioua*
Che vn legno verde, & vna corda noua.
Ro. *Ecco a punto Montano, e Galatea.*
Mon. *Ahime, che veggio?*
Ga. *Ahime, lassa, che veggio?*

Vedete,

Ro. *Vedete, afflitto Padre, afflitta Mad.e*
Le vostre care obedienti figlie
Di mille morti degne.
Ga. *Perche?*
Mon. *Perche?*
Ro. *Perche non satie hor hora*
Di pungenti querele, e di minaccie:
Vennero ai dardi; e rotti in breue i dardi,
Strinsero ambe i coltelli.
E già l'ardita Clitia
Od habbia piu ragione, o piu ventura,
O sia piu leue al moto, o piu robusta:
La Sorella abbattuta,
Col sinistro ginocchio
Il petto le premea;
E con la destra mano,
Oue il coltello hauea
A l'vltima vendetta si accingea.
Quando io, colà volando,
Fei lor torre i coltelli,
Le fei strette legare,
E le ho da voi condotte.
Mon. *Horsù non è piu tempo*
Di sofferir l'ingiurie:
Ch'vna sofferta, e non punita ingiuria
Ben mille ingiurie desta,
E il ferro, e il foco a l'inimico presta.
Morì Tirsi mio Padre,
E mi lasciò con questo patto herede,
Che non hauendo a la mia morte figli
De la piu bella ninfa
Di tutta Arcadia ogni hauer nostro fosse.

Se

Ro. *Se del piu bel Pastor dicea tuo Padre:*
Me sol, come si vede,
Lasciaua vnico herede.
Mon. *Io, che di Galatea, prima di Elcina,*
Non hebbi figlio, ò figlia:
Comprai già quindeci anni
Da boscarecci ladri
La ingrata, e fera Clitia ancora in fasce:
E con tal secretezza
L'alleuai, la trattai, la tenni sempre,
Che sol la morta balia,
Sol Galatea, sol io, sol Gioue seppe,
Che non mi fosse figlia,
Però cerca altro Padre, & altra Madre:
Che a noi tu non sei figlia.
Ro. *Questo è poco castigo:*
Perche vna bella donna è certa merce,
Che di giorno, di notte, al sole, al ghiaccio
In vn momento ha spaccio.
Cli. *Deh caro Padre mio, se tu mi priue*
De la paterna casa:
Non mi priuare almeno
De la paterna gratia.
Fla. *O come è ver, che Gioue*
Dentro vn dolor mille allegrezze pioue
Deh sentite Pastori
Nacque questa vezzosa illustre Ninfa,
Che voi chiamate Clitia:
Ma da sua Madre nominata Filli,
Nel piu ricco erimanto
Di Siluio, e di Amarilli

Non

Ro. *Non vi diss io, che questa mercantia*
Non ha di comprator mai carestia?
Fla. *Ma l'vn dì naque, e l'altro*
Fu lor rubata; e quell'istesso giorno
Sotto fera adirata, horrenda forma
Predisse Pan, che mai
Non haurebbe Erimanto
Con il ciel pace, o tregua, senza Filli:
Quindi Siluio morì, quindi Amarilli,
Quindi le gregge, e quindi
Le Madri, i Padri, i cari figli nostri.
Mon. *Va dunque in Erimanto, e mentre viui,*
Non mi chiamar piu Padre.
Ro. *E questo ancor non è molto castigo*
Ch'vna giouane donna ha piu desio:
d'vn bel marito, che d'vn vecchio Padre.
El. *Non fia ver nò, che l'innocente Clitia*
Di qui con sozza nota si diparta:
Ch'io d'ogni mal fui colpa, e d'ogni errore
E la pena si deue al peccatore.
Lu. *Anco in Egitto si vsa*
Da quelle strane fere
Dar la morte ridendo,
& pentirsi piangendo.
El. *Io bella Clitia, persuasi Herminio,*
Che di te diffidasse, & di Siceo.
Io caro Padre, io cara, e dolce Madre
Nel denso horror d'vna fallace notte
Clitia fingendo, a Clitia
Tentai rubare Herminio.
Lu. *E tu merti morir di quella morte,*
Ch'io ti saprei sopra questa herba dare.

Io

El. *Io leggiadri Pastori, io cielo, io Gione*
Trassi Clitia a la pugna, & io deuea
Non la trouar, non la prouar Clemente:
Ma di sua propria man deuea finire
La gelosia, la vita, e gli odij, e l'ire.
Però ti prego Padre,
Che ad ambedue perdoni:
A lei, che non peccò, ne peccar volle:
A me, che per amor, lassa, peccai.
E, se pur ira ancor l'alma t'ingombra:
Contra me l'ira sfoga, e il foco sgombra.

Mon. *E, come, è questo ver, se Clitia istessa*
Il proprio error confessa?

El. *Perche mi amò? perche stimò virtude*
Con error non commesso, e non pensato
Celare il mio peccato.

Si. *Non errò Clitia, e però Clitia è degna*
Di godere Erimanto,
Et in quei vaghi, & odorati colli
Il desiato, e meritato Herminio.
Errò l'amante Elcina;
Ma questo atto gentil, questo atto illustre,
Le cancella ogni nota, & ogni colpa;
Et ha tal forza in me, tanto mi moue,
Tanto ogni voglia mia doma, & inchina,
Che quanto Clitia amai, tanto amo Elcina.

Mon. *Deh rendiam tutti insieme*
Di tanti doni eterne gratie al Cielo,
Onde ogni bene, & ogni gratia scende
Non sete voi contenti
Amanti, Amate, Amici.

E tu

E tu Re nostro ancora
Di consolar Montano, e Galatea?

Ro. *Io si.*
Si. *Noi si.*
El. *Noi si.*
Luc. *E noi ancora.*

Mon. *Sciogliete dunque tosto*
Herminio, Elcina, e Clitia;
E sia Clitia d'Herminio.
E di Siceo Elcina.

Ro. *O che bel salto è questo*
Dai coltelli, agli anelli,
Da le liti, ai mariti,
Dai dispetti ai diletti,
Da la noia alla gioia,
E da l'irate accese ardenti faci
A le nozze, a gli amplessi, ai canti, ai baci,
Su, vaghi Pastorelli,
Per colmare il piacer nostro commune.
Danzate, combattete, trionfate;
E nel trionfo vostro
Pregate il sommo Re di tutti i Regi,
Che in questo istesso loco,
Oue hoggi è si benigno,
Eternamente, e largamente pioua
Piacer nouo, honor nouo, e gioia noua.

Si batte vna Moresca.

Her. *Anch'io vezzoso Re, quì, doue amore,*
Qui doue il Re dei Re mi fa beato:
Del mio sommo piacer, del mio desio
Lascerò qualche segno al partir mio.

Suona

Suona Herminio, e canta.

Come parte da voi tutto gioioso,
Prencipe eccelso, Eccelsi almi Signori,
Questo choro di Ninfe, e di Pastori:
Così tutto amoroso,
Vi prega ogni piacere, ogni riposo.
Parte ei vinta ogni asprezza, & ogni noia,
E vi prega ogni bene, & ogni gioia.
Parte egli in sen di Amore, e d'Himeneo,
E vi prega ogni gloria, ogni trofeo.

50.000.229